

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

## TOP NEWS FINANZA LOCALE

22/05/2009 Il Sole 24 Ore	4
<b>Casa, recupero solo in tre anni</b>	
22/05/2009 Il Sole 24 Ore	6
<b>Sisma, più fondi per ricostruire</b>	
22/05/2009 Il Sole 24 Ore	8
<b>Gerico leggero in 16 Comuni</b>	
22/05/2009 Il Sole 24 Ore	9
<b>Servizi locali, riforma sparita</b>	
22/05/2009 La Repubblica - Nazionale	11
<b>"Così Silvio ci mette i bastoni tra le ruote"</b>	
22/05/2009 La Stampa - NAZIONALE	12
<b>Acea verso l'accordo con Gdf-Suez Ora si tratta con Hera</b>	
22/05/2009 Avvenire - Nazionale	13
<b>Servizi pubblici, cittadini sempre più scontenti</b>	
22/05/2009 Finanza e Mercati	14
<b>Per Hera M&amp;A nel post Cofferati</b>	
22/05/2009 Finanza e Mercati	15
<b>Acea-Gdf, Caltagirone tira il freno E Rothschild stoppa Mediobanca</b>	
22/05/2009 Il Secolo XIX - Basso Piemonte	16
<b>Mettrò, divide la deroga al patto di stabilità</b>	
22/05/2009 ItaliaOggi	17
<b>Lotta all'evasione, per i comuni il gioco non vale la candela</b>	
22/05/2009 ItaliaOggi	18
<b>Roma Capitale, serve il dialogo</b>	
22/05/2009 ItaliaOggi	20
<b>Derivati sotto la lente dell'Anutel</b>	
22/05/2009 ItaliaOggi	21
<b>Diritto d'accesso senza limiti</b>	

22/05/2009 ItaliaOggi	23
<b>Catasto, tre anni al fisco</b>	
22/05/2009 ItaliaOggi	24
<b>Tarsu scuole tutta ai comuni</b>	
22/05/2009 ItaliaOggi	25
<b>Accordo con Federconsumatori sui derivati</b>	
22/05/2009 ItaliaOggi	26
<b>Affitti tassati al 20%</b>	
22/05/2009 MF	27
<b>I soci chiedono un piano a Bernabè</b>	
22/05/2009 MF	28
<b>Le Fondazioni diventano federaliste</b>	
22/05/2009 MF	29
<b>Gli affitti saranno tassati al 20%</b>	
22/05/2009 Alto Adige - Nazionale	30
<b>Federalismo: «Contributo anche da voi»</b>	
22/05/2009 Corriere del Veneto - VENEZIA	31
<b>Federalismo, veneziani generosi 1500 euro per i servizi degli altri</b>	
22/05/2009 Corriere di Verona - VERONA	32
<b>Imposte, il residuo fiscale dei veneti è salito a 18 miliardi</b>	
22/05/2009 Il Piccolo di Trieste - Gorizia	33
<b>Arriva la Tarsu con un rincaro del 10%</b>	
22/05/2009 L'Espresso	34
<b>Il doppio gioco delle BANCHE D'AFFARI</b>	

# **TOP NEWS FINANZA LOCALE**

**26 articoli**

Fisco e immobili. Le istruzioni delle Entrate per la gestione delle liti sui fabbricati senza rendita

## **Casa, recupero solo in tre anni**

Stop al termine decennale per far valere maggiori imposte

Angelo Busani

Il punto sul contenzioso pendente in tema di atti traslativi di fabbricati privi della rendita catastale e per i quali sia stata presentata istanza di attribuzione della rendita viene fatto dall'agenzia delle Entrate nella circolare 25/E del 21 maggio 2009.

Questa materia è oggi rilevante praticamente solo a livello di contenzioso già incardinato, in quanto la radicale opera di aggiornamento del Catasto (conseguente anche all'emanazione della normativa che ha introdotto l'auto attribuzione della rendita da parte del contribuente: dm 19 aprile 1994, n. 701) consente da alcuni anni di non aver più a che fare, com'era invece regola un tempo, con fabbricati privi di rendita catastale.

Invece, negli anni posteriori alle pratiche di condono edilizio di cui alla legge 28 febbraio 1985, n. 47 era quotidiana la questione della determinazione della base imponibile degli immobili che erano privi di rendita: gli uffici catastali vennero sommersi dagli accatastamenti dipendenti da pratiche di condono cosicché sia tutti i fabbricati di nuova costruzione sia quelli che, per qualsiasi motivo, fossero stati oggetti di domanda di variazione, erano regolarmente privi di rendita.

Questa situazione costringeva il contribuente ad attivare (articolo 12 del dl 70/1988, convertito dalla legge 154/1988) una particolare procedura presso il Catasto e l'Ufficio del registro finalizzata a ottenere la rendita (posteriormente alla stipula del rogito) con la conseguenza che la base imponibile dichiarata in sede di stipula doveva essere poi confrontata con la rendita così attribuita, con l'immaginabile risultato dunque di un notevole contenzioso, nel quale più volte la Cassazione è stata chiamata a decidere spinose questioni, specialmente procedurali, causate dalla imperfetta legislazione in materia.

Ora, pertanto, l'Agenzia istruisce gli uffici con i seguenti principi (con i quali gestire il contenzioso in atto), frutto dell'esperienza maturata e delle numerose sentenze intervenute in materia:

- a) il recupero della maggiore imposta va effettuato con l'utilizzo dell'avviso di liquidazione (e non dell'avviso di accertamento), come sancito da una pluralità di sentenze della Suprema Corte (si vedano, ad esempio, le sentenze 378/2006, 8997/2007 e 15449/2008);
- b) la pretesa impositiva deve essere fatta valere entro il termine di tre anni ai sensi dell'articolo 76, comma 2 della legge di registro; si tratta di un termine di decadenza; è esclusa l'applicabilità del termine prescrizione decennale (come ritenuto dalla Cassazione nelle sentenze 7088/1997, 23649/2008 e 2055/1999);
- c) il termine triennale non può essere aumentato dei dieci mesi concessi ai sensi dell'articolo 12 del decreto legge 70/1988 all'agenzia del Territorio per elaborare la rendita e comunicarla alle Entrate, una volta ricevuta l'istanza in tal senso da parte del contribuente (Cassazione, sentenze 13303/2004, 24529/2005, 25685/2007 e 1049/2008);
- d) il triennio decorre dal momento in cui il contribuente deposita (un tempo all'Ufficio del registro e oggi) all'agenzia delle Entrate la ricevuta della sua istanza di attribuzione della rendita catastale (Cassazione, sentenze 8418/2002, 15515/2004 e 16098/2007). Secondo l'Agenzia, tuttavia, gli uffici dovrebbero «prudenzialmente (...) richiedere le somme dovute (...) entro il termine di tre anni dalla data di registrazione dell'atto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **Il principio**

**- Agenzia delle Entrate, circolare 25 del 21 maggio 2009**

La giurisprudenza di legittimità ha in più occasioni escluso l'applicabilità nella fattispecie in esame del termine prescrizione, dichiarando la decadenza dell'amministrazione finanziaria dalla pretesa impositiva quando l'avviso di liquidazione dell'imposta sia stato notificato oltre il termine triennale (...). D'altra parte, la previsione di una decadenza, che risulta caratterizzare le norme che stabiliscono termini per il provvedimento impositivo nell'ambito di ciascuna disciplina di tassazione diretta o indiretta, risponde all'irrinunciabile esigenza di porre scadenze perentorie per l'atto dell'ufficio

DI Abruzzo. Via libera del Senato al DI 39/09: il provvedimento passa all'esame della Camera

## Sisma, più fondi per ricostruire

Per i danni minori 10mila euro e 2.500 per le opere condominiali L'APERTURA Garantito più spazio ai Comuni negli interventi, con la possibilità di deroga al patto di stabilità

Marco Rogari

ROMA

Un contributo fino a 10mila euro per la riparazione degli edifici "lievemente" danneggiati dal terremoto al fine di consentire il rapido rientro a casa delle famiglie. Altri 2.500 euro per ogni abitazione a copertura dei lavori condominiali. Istituzione di zone franche urbane o, in alternativa, di un «regime fiscale di incentivazione» per i territori della Provincia dell'Aquila. Creazione di un fondo ad hoc per la prevenzione del rischio sismico (di 965 milioni fino al 2016 di cui 44 nel 2010). Aumento da 50 centesimi a 1 euro della posta minima per le new slot (giochi elettronici) e riduzione dall'8 al 4% degli incassi sui giochi ma con possibili aumenti futuri. Sono queste, con la destinazione ai terremotati di un milione di euro "tagliato" dai costi per la parata militare per la festa della Repubblica del 2 giugno, le ultime novità apportate al decreto Abruzzo dal Senato.

Il provvedimento ottiene nel pomeriggio il via libera di Palazzo Madama e passa ora alla Camera per l'approvazione definitiva. Sono 135 i voti a favore, 90 le astensioni (nessun "no"). Tutta l'opposizione sceglie di non votare contro il testo nella speranza, come sottolinea il Pd, che a Montecitorio l'articolato possa essere ulteriormente limato. La maggioranza rivendica di aver risposto «tempestivamente» al dramma delle popolazioni abruzzesi e senza il ricorso alla fiducia. Il Pd continua a parlare di «un testo di promesse non mantenute» e insiste nel puntare il dito sull'inadeguatezza delle "coperture" del decreto. Che, sempre per effetto dei correttivi apportati in commissione Ambiente e in Aula, arriva a Montecitorio con la novità del contributo integrale a fondo perduto per la ricostruzione delle case colpite dal sisma (senza quindi più i limiti originari). Lo Stato potrà inoltre subentrare nei mutui di chi ha subito danni dal terremoto fino a un importo di 150mila euro (la proprietà dell'immobile passerà a Fintecna Spa).

Dell'elenco delle ultime modifiche approvate fanno parte l'aumento dei fondi (1,5 milioni per il 2009 e 8 milioni annui dal 2010) per le esigenze operative di Protezione civile e Vigili del fuoco. È poi previsto che i risparmi dovuti allo spostamento del G-8 dalla Maddalena a L'Aquila vadano alle zone terremotate: alla Sardegna viene garantita la realizzazione delle opere già avviate e di quelle in programma per il summit. Salta invece la revoca dei cosiddetti "mutui dormienti" dalla Cassa depositi e prestiti concessi agli enti locali entro il 31 dicembre 2005 in base a leggi speciali che prevedono l'ammortamento a totale carico dello Stato e per i quali Comuni e Province non avevano provveduto a chiedere il versamento. Salta anche la riorganizzazione territoriale del ministero dell'Economia.

Con i correttivi approvati viene disposta una dotazione del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese in favore delle aziende abruzzesi colpite dal terremoto. È poi garantito più spazio ai Comuni nella pianificazione della ricostruzione con possibilità di derogare dal Patto di stabilità interno. Scattano anche apposite misure sugli scarichi urbani e industriali e sulle donazioni provenienti dall'estero. Delle modifiche in via di definizione per il passaggio alla Camera, dove il Governo potrebbe ricorrere alla fiducia alla quale ha rinunciato in extremis al Senato, farebbe parte anche un contributo per gli interventi di ricostruzione di edifici pubblici danneggiati anche nelle zone che non sono nella lista dei 49 comuni colpiti da scosse superiori al sesto grado della scala Mercalli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### A un euro la posta minima delle new slot

Contributi prima casa al 100%

Lo Stato si farà carico a fondo perduto e al 100% della ricostruzione e della riparazione della prima casa danneggiata o distrutta dal terremoto. In origine erano invece previsti un tetto di 150mila euro per la ricostruzione e di 80mila per la ristrutturazione

## Mutui

Lo Stato potrà subentrare per un importo non superiore a 150mila euro nei mutui attivati da chi ha subito un danno alla propria abitazione. Il subentro avverrà dietro domanda del soggetto debitore non moroso nei confronti della banca

## Comuni e Fintecna

Entro tre anni dall'entrata in vigore della legge, i comuni possono riacquistare da Fintecna i diritti di proprietà delle aree oggetto della cessione e non ancora edificate

## Mini-riparazioni

Previsto lo stanziamento fino a 10mila euro per le riparazioni delle case lesionate e un contributo di 2.500 euro per unità abitativa per lavori condominiali

## Norme antisismiche

Stop alla proroga per l'entrata in vigore delle nuove norme per garantire edifici a prova di terremoto. Nel testo viene sancito che dal 30 giugno prossimo saranno valide per la costruzione di tutte le nuove abitazioni

## Centri storici

Saranno i sindaci dei comuni terremotati, d'intesa con il presidente dell'Abruzzo, a definire i piani di ricostruzione dei centri storici

## Fondo prevenzione rischi

Istituito un fondo per la prevenzione del rischio sismico: 44 milioni per il 2010, 145,1 per il 2011; 195,6 milioni per ciascuno degli anni 2012, 2013 e 2014, 145,1 per il 2015 e 44 milioni per il 2016. Sostituito integralmente l'articolo che stabiliva che sarebbe stata la protezione civile ad avviare e realizzare un piano di verifiche e interventi per messa in sicurezza degli immobili e delle infrastrutture

## Risorse ai vigili del fuoco

Nuovi fondi in arrivo per la protezione civile da dividere con i vigili del fuoco. Lo stanziamento è di 1,5 milioni nel 2009 e 8 milioni dal 2010

## Fondo per zone franche

Istituito un fondo per il finanziamento delle zone franche urbane (aree defiscalizzate) per l'Abruzzo con una dotazione di 45 milioni

## Campus

Le "casette" provvisorie per gli sfollati saranno poi a disposizione degli studenti. Ne avranno diritto anche tutti coloro che, per un motivo valido (studio o lavoro), hanno il domicilio in uno dei comuni colpiti dal terremoto

Studi di settore. Il provvedimento sulla revisione

## Gerico leggero in 16 Comuni

Gian Paolo Ranocchi

Giovanni Valcarengi

Studi di settore meno pesanti in 16 Comuni italiani, tra cui Enna e Matera. È quanto emerge dall'esame del decreto firmato due giorni fa e in attesa di pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) che ha approvato la revisione congiunturale degli studi di settore.

Il provvedimento assegna 16 Comuni a un altro gruppo territoriale di appartenenza. In questa migrazione, gli enti retrocedono in un gruppo meno qualificato (si veda la tabella a fianco); ad aggiornare l'individuazione delle aree territoriali omogenee ai fini dell'applicazione degli studi individuando 5 fasce era stato il decreto dell'Economia del 6 marzo 2008.

In relazione all'appartenenza all'una o all'altra area, gli studi utilizzano funzioni di calcolo diverse al fine di correggere la stima dei ricavi in base alla localizzazione dell'attività. È quindi chiaro che, ove l'assegnazione dei comuni alle nuove aree comporti una "progressione" della qualificazione, la congruità tenderà al rialzo; ove, invece, si assiste a una "retrocessione" si verificherà l'effetto opposto. Peraltro, il peso che viene attribuito alla territorialità varia da studio a studio. Quindi, per valutare in concreto gli effetti della riattribuzione, occorrerà verificare sulla base della specifica nota tecnologica se, ed eventualmente per quanto, la territorialità incide sul calcolo dei ricavi presunti.

L'allegato 2 al decreto descrive la metodologia utilizzata per la revisione congiunturale degli studi. Vi si possono rintracciare, quindi, diverse informazioni utili per comprendere le logiche di funzionamento dei correttivi:

- i correttivi sugli indicatori di normalità economica. Al riguardo, gli interventi interessano anche gli indicatori di prima generazione, utilizzati negli studi approvati nel corso del 2007, che, di fatto, stimano maggiori ricavi del tutto assimilabili a quelli sperimentali e, quindi, difficilmente utilizzabili sul piano accertativo. È il caso, ad esempio, del "valore aggiunto per addetto", indicatore sparito nell'evoluzione degli studi 2008 e 2009. In questi casi, quindi, l'utilità del correttivo dovrà essere valutata con la giusta attenzione;

- i correttivi sull'incidenza del costo delle materie prime e del carburante. In quest'ambito si segnala che la riduzione sulla variabile del costo del carburante non è uniforme variando dal -19,8% previsto per lo studio TG90U (esercizio della pesca), al -11,2% previsto per l'UG72B (altri trasporti terrestri di passeggeri). Gli agenti e rappresentanti (studi UG61) si vedono riconosciuto un correttivo al ribasso che varia tra il -13,3% e il -14,6 per cento. Per l'UG68U (trasporto merci su strada) la determinazione del correttivo è invece variabile in relazione al cluster di appartenenza;

- i correttivi che pesano l'andamento della specifica attività esercitata (correttivi individuali). Questo sarà il correttivo di maggior interesse generale visto che si applica a tutti i 206 studi in vigore ogni qualvolta vi sia nel 2008 una contrazione dei ricavi/compensi rispetto al dato di riferimento. A questo riguardo l'allegato chiarisce che per 197 studi la comparazione avverrà con i ricavi 2007 mentre per gli altri 9 studi con annualità precedenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'assemblea della Confindustria IL RIASSETTO DELLA MACCHINA PUBBLICA

## Servizi locali, riforma sparita

Regolamento bloccato da oltre tre mesi - Si torna in Parlamento

Giorgio Santilli

ROMA

Emma Marcegaglia chiede riforme economiche e mette nuovamente in cima alla lista le liberalizzazioni. Nel mirino soprattutto le società pubbliche dei servizi locali, alfiere «dell'avanzata impressionante del neostatalismo». Un rilancio assai difficile, come la stessa presidente di Confindustria sottolinea, aggiungendo che anche la parola è ormai «sparita» dal dibattito pubblico. Le scarse reazioni del mondo politico sul punto specifico confermano che il tema è ormai tabù. Lo ignora Silvio Berlusconi, ma anche tutti i ministri che da mesi rispondono a una rigorosa consegna del silenzio, imposta dagli aut aut della Lega Nord.

L'unico uomo di governo che ieri è intervenuto sul punto è il viceministro allo Sviluppo economico, Adolfo Urso. «Le liberalizzazioni - dice - sono anche la nostra bandiera, soprattutto occorre fare di più per liberalizzare i servizi pubblici locali, vere sacche di neostatalismo improduttivo». Posizione coraggiosa, ma isolata. Almeno se si sta alle posizioni ufficiali.

Isolata anche la reazione di Linda Lanzillotta nel campo del centro-sinistra. «È davvero drammatico - dice l'ex ministro del governo Prodi - l'arretramento che si registra sul terreno delle liberalizzazioni. Il governo ha messo la pietra tombale sulla riforma dei servizi pubblici locali». La stessa cosa - il sostanziale insabbiamento della riforma - era accaduta nella scorsa legislatura con la maggioranza di centro-sinistra. Quello delle società pubbliche locali è un potere pesante, che distribuisce 5-6mila poltrone alla politica e "gestisce" milioni di utenti. Sorprende, semmai, a conferma che la discussione sul tema ormai non paga, è che ieri il rilancio di Marcegaglia sia stato ignorato da campioni delle liberalizzazioni del centro-sinistra, come Pierluigi Bersani ed Enrico Letta.

Il governo Berlusconi, in realtà, un passo avanti lo ha fatto. Nella prima manovra di finanza pubblica del ministro Tremonti, il decreto legge 112/2008 dello scorso giugno, il Parlamento ha inserito - sia pure sotto la spada della fiducia - una riforma legislativa che riordina le regole per i servizi locali di trasporto, rifiuti, acqua ed energia. Una riforma uscita dal Parlamento con tratti assai diversi dai primi annunci liberistici fatti dal ministro per lo Sviluppo economico, Claudio Scajola. E molto distante dal profilo del disegno di legge Lanzillotta cui lo stesso Scajola aveva detto di volersi ispirare.

Sui punti-chiave, per esempio la chiusura definitiva delle gestioni in house affidate alle spa pubbliche senza alcuna gara, il testo legislativo risulta tanto ambiguo che il ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto, ha dovuto rinunciare, almeno per ora, a emanare il regolamento previsto, su cui si sono scaricate tutte le contraddizioni della legge. Almeno per ora.

La scadenza per varare il regolamento attuativo "monstre" e completare la disciplina era fissata dalla legge al 16 febbraio scorso. I mesi di ritardo sono più di tre, quindi. E non c'è dubbio che Marcegaglia si sia riferita anche a questo «silenzio» istituzionale nella sua relazione di ieri. Fitto ha provato a proporre un testo, ma è stato bloccato dalle osservazioni incrociate degli altri ministeri.

La sfida rilanciata da Marcegaglia punta, però, più in alto. Non a caso la presidente della Confindustria usa il termine «riforma». Fuori dei riflettori, anche nel governo esiste un partito delle liberalizzazioni, di cui fanno parte certamente Scajola e lo stesso Fitto, che sta lavorando a una modifica della norma approvata dal Parlamento. L'obiettivo è riaprire la partita e far ripartire anche in Parlamento la discussione su una riforma che non costerebbe nulla alle casse dello Stato e potrebbe portare una crescita del Pil stimata all'11% da Bankitalia per l'intero comparto dei servizi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE TAPPE**

### Nella manovra triennale

Nel decreto legge 112/2008 dello scorso giugno, il Parlamento ha inserito una riforma legislativa che riordina complessivamente le regole per i servizi locali di trasporto, rifiuti, acqua ed energia.

#### Manca il regolamento

Il ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto, chiamato a emanare il regolamento attuativo entro il 16 febbraio scorso, ha provato a proporre un testo, ma è stato bloccato dalle osservazioni incrociate degli altri ministeri.

#### Ipotesi di una nuova riforma

La liberalizzazione dei servizi pubblici locali, però, potrebbe uscire dall'impasse con un più ampio respiro. Lo stesso Fitto sta lavorando a una modifica della norma approvata dal Parlamento ad agosto.

+11%

#### Crescita del Pil

Effetto di un aumento della concorrenza nei servizi che porti il "markup" al livello dell'area euro

+8%

#### Incremento occupazione

L'effetto, sul mercato del lavoro, del medesimo progresso della concorrenza

Il ministro leghista Calderoli: per fare le riforme i parlamentari vanno coinvolti e non offesi, io ci sono riuscito  
L'intervista

## "Così Silvio ci mette i bastoni tra le ruote"

"Se proponi 100, avrai solo la rivolta. I miei numeri sono: 200 senatori e 400 deputati"  
FRANCESCO BEI

ROMA - «Nessuno è esperto quanto me di tacchini: l'unico che è riuscito a far votare in Parlamento, per 4 letture, la riduzione del numero dei deputati e senatori è il sottoscritto! Per questo dico a Berlusconi che queste uscite non ci aiutano a portare a casa le riforme e non è neppure giusto descrivere in quel modo i parlamentari». Ministro Calderoli, ancora una volta Berlusconi mostra di considerare il Parlamento un intralcio per l'azione di governo e Fini è costretto a riprenderlo...

«Bisogna considerare che uno fa il presidente del Consiglio ed è in campagna elettorale, mentre l'altro è presidente di un istituzione. È ovvio che se uno fa ping, l'altro fa pong».

Intanto il premier non dà un giudizio molto lusinghiero del lavoro dei parlamentari, non crede? «Io penso invece che sia molto utile il coinvolgimento dei parlamentari in un disegno complessivo. La mia proposta è questa: scriviamo un manifesto con tutte le riforme che vogliamo fare, un "patto di unità nazionale" da firmare con il sangue davanti ai cittadini». E chi dovrebbe firmarlo? «La classe riformista che esiste in entrambi gli schieramenti. Dopo averle promesse per tanti anni, se non facciamo le riforme stavolta la gente ci viene a prendere a casa. E poi, soprattutto, rischiamo l'implosione del Paese. Vuole i numeri di questo disastro?». Prego...

«Abbiamo 1740 miliardi di debito pubblico, sui quali paghiamo interessi pari a una Finanziaria. Per arrivare alla media europea, che è del 68% di rapporto debito/Pil, dovremmo fare 5 Finanziarie per 50 anni. Per azzerarlo ci vorrebbero invece 150 anni. Il federalismo fiscale, insieme al codice per le autonomie e alle riforme costituzionali, è l'unico strumento per la riduzione della spesa pubblica».

Prima il codice delle autonomie o prima la riforma del parlamento? «La cosa più urgente è il codice delle autonomie. Ma lo sa che nemmeno l'Anci o l'Upi riescono a capire quanti enti dannosi convivono in Italia? Tra municipalità, comunità montane, commissari agli usi civici, tribunali delle acque e consorzi vari arriviamo a 34 mila soggetti! Noi abbiamo dato una ripulita generale e ne è venuta fuori una riforma a 360 gradi che mi auguro sarà approvata con lo stesso metodo di dialogo con cui abbiamo portato a casa il federalismo fiscale».

Senta, bastano 100 deputati come dice Berlusconi? «Se proponi quota 100 provochi una rivolta e non ottieni niente. I miei numeri sono 200 senatori e 400 deputati».

MARTEDÌ IL CDA POTREBBE TROVARE L'INTESA SUL GAS CON I FRANCESI

## **Acea verso l'accordo con Gdf-Suez Ora si tratta con Hera**

LUCA FORNOVO

TORINO

Grandi manovre in Acea: la società controllata al 51% dal Comune di Roma, secondo fonti finanziarie, avrebbe avviato contatti in fase esplorativa per vagliare un'alleanza con Hera. Intanto giovedì prossimo si terrà un Cda di Acea che potrebbe portare già a una soluzione di compromesso con l'azionista francese Gdf-Suez sulla Romana Gas, che distribuisce il gas a Roma, che Suez ha acquistato dall'Eni.

Il sogno di costituire una grande multiutility del Centro e Sud Italia insieme a Hera viene accarezzato soprattutto dal sindaco di Roma, Gianni Alemanno, che nel Comune di Bologna, uno dei principali soci di Hera, sostiene la candidatura a sindaco di Alfredo Cazzola. Dalle nozze Hera-Acea nascerebbe un colosso dal valore borsistico di 3,6 miliardi con un fatturato complessivo che sfiora i 5 miliardi. Un traguardo ambizioso che Alemanno vorrebbe raggiungere anche in vista del 19 giugno quando Acea festeggerà in Piazza del Popolo a Roma i 100 della sua nascita. Anche se forse un annuncio ufficiale dell'alleanza potrebbe arrivare solo dopo l'estate. Ieri l'ad di Hera, Maurizio Chiarini, è stato chiaro: «A settembre quando ci saranno i nuovi soci riprenderemo il ragionamento sulle aggregazioni».

Nelle elezioni del 6-7 giugno verranno infatti rinnovati i consigli dei Comuni emiliani, tra cui Bologna, azionisti di Hera. Ma per l'insediamento delle Giunte ci vorrà almeno un mese. Di qui la cautela di Chiarini, che però, parlando delle strategie di Hera si è lasciato sfuggire: «Una delle opzioni che abbiamo - ha detto l'ad di Hera - è quella di fare il salto con una grande multiutility». Una chiara allusione ad Acea. Resta però ancora da sbrogliare per i romani il nodo con i francesi. Nel Cda di martedì prossimo i consiglieri di Acea potrebbero decidere se adottare il piano di Mediobanca o quello di Rothschild.

La principale differenza è che la prima dice che non vanno cedute partecipazioni di minoranza nella produzione elettrica e quindi che serve un maggior ricorso al debito per finanziare Romana Gas, la jv con Gdf Suez. Rothschild ritiene, invece, che Acea debba uscire dalle partecipazioni in società di produzione, come Tirreno Power, in cui ha quote di minoranza. Sia perché non hanno senso industriale, sia perché limiterebbe il ricorso al debito.

## Servizi pubblici, cittadini sempre più scontenti

Telefonia, banche, tasse, • bollette. Aumenti sempre più intollerabili. Denuncia di Cittadinanzattiva Le lamentele sono cresciute del 171 per cento

DA ROMA PAOLA SIMONETTI

Lo scontento dei cittadini, in Italia, si consolida ogni anno di più contro i servizi mancati, la burocrazia paralizzante, una vigilanza assente, a fronte di costi sempre più salati da pagare. Uno scenario di tutele negate ai consumatori, pure previste sulla carta da leggi nazionali e provvedimenti interni ad aziende e agenzie che questi servizi erogano. Dal 2008 si è aperto il periodo della vera sofferenza, con la crisi economica che costringe a spaccare il centesimo. E agli utenti i conti non tornano mai, soprattutto per ciò che riguarda telefonia, banche, tasse, bollette di acqua e gas, multe. La radiografia del quotidiano affanno degli italiani, è di Cittadinanzattiva con il suo IX Rapporto-Pit Servizi, presentato ieri a Roma, che ha tracciato un bilancio dei contatti ricevuti nell'ultimo anno. La prima delle dolenti note è quella legata alle telecomunicazioni, in testa ai servizi più criticati dai cittadini con il 24% delle segnalazioni. Ma la vera emergenza si annida nell'erogazione dei servizi pubblici locali (13%), che ha visto, lo scorso anno, un incremento di reclami pari a + 171 per cento, soprattutto nell'ambito della gestione non trasparente del servizio idrico. Non brilla neanche la Pubblica amministrazione, che raccoglie il 20% di lamentele, anche se i trend maggiormente in ascesa figurano nel settore dell'energia (+39%), dei servizi bancari (+63%) e postali (+88%). Diritto più violato quello all'informazione trasparente e tempestiva, soprattutto nella fase preliminare alla stipula di un qualsiasi contratto, ma ad appesantire la vita dei cittadini ci sono anche le infinite attese della burocrazia per rimborsi, risarcimenti, erogazione di documenti: si possono aspettare fino a 6 anni per un rimborso Irpef, come per un permesso di soggiorno, 200 giorni per un tagliando parcheggio disabili, 180 per un cambio di residenza. Ritardi, che investono anche l'invio di multe, giunte a destinazione spesso oltre i termini di prescrizione (3 anni massimo) o con modalità non sempre corrette. Nella lista delle lamentele non manca il tema della sicurezza degli edifici scolastici e quelli popolari: 13% delle segnalazioni, con un incremento rispetto allo scorso anno del 7%. Una situazione che dimostra «come il processo di innovazione e ammodernamento, avviato da anni negli uffici pubblici - ha sottolineato la presidente di Cittadinanzattiva, Teresa Petrangolini -, sia ancora lontano dal ritenersi compiuto». Il tutto in uno scenario di generalizzato rincaro dei servizi: rispetto al 2007 il gas ha visto un incremento del 12%, l'acqua del 5,3%, i rifiuti dell'1,6%. Dal 2001 ad oggi, questi servizi sono aumentati rispettivamente del 35, 39 e 41%.

## Per Hera M&A nel post Cofferati

L'ad Chiarini rimanda a settembre ogni ipotesi di fusione-aggregazione. Dopo l'estate sarà eletto il nuovo sindaco di Bologna, azionista di maggioranza.

La stagione 2008/2009 è stata quella delle nozze tra Iride ed Eni, il 2009/2010 potrebbe essere finalmente l'anno di Hera. Dopo le elezioni per il rinnovo del sindaco di Bologna, che a settembre daranno a Hera un nuovo azionista di maggioranza, «il gruppo è infatti pronto a mettersi intorno a un tavolo - ha detto ieri l'ad Maurizio Chiarini - per riprendere a ragionare sulle prospettive future». Ribadendo l'intenzione di crescere, Chiarini ha lasciato aperte diverse possibilità. «Si tratta di capire - ha spiegato - quali sono i possibili partner con i quali fare operazioni di aggregazione, sapendo che abbiamo almeno due opzioni. Una è quella di continuare a crescere attraverso l'aggregazione di piccole e medie multiutility, come abbiamo fatto finora, la seconda è quella di fare il salto con una grande multiutility». Da quanto emerso fino a oggi Hera potrebbe valutare, tra gli altri, deal minori con Linea Group o di rilievo con Acea. «Valuteremo quali sono le prospettive che si presentano sul mercato - ha aggiunto l'ad, spiegando - che ogni eventuale aggregazione dovrà portare valore aggiunto». Tutto fermo fino a settembre dunque in casa Hera che rimasta a guardare negli ultimi mesi si è risparmiata anche le criticità che hanno colpito le società andate a nozze (A2A ed Eni-Iride), in particolare le liti sulla governance. Una pace che si è riflessa sui conti del gruppo che ha chiuso un primo trimestre registrando una delle migliori performance del settore. Tra gennaio e marzo, i ricavi del gruppo si sono attestati a 1,28 miliardi, in crescita del 28,5%, principalmente grazie all'espansione commerciale dell'Area Energia Elettrica. L'utile netto è salito a 48,8 milioni, con un incremento del 6,7%, pur scontando 4,8 milioni di pagamento a saldo dei rimborsi richiesti per la «moratoria fiscale». Bene anche il titolo che da inizio anno ha guadagnato oltre il 6 per cento. Aspetti che non sono bastati a Moody's che mercoledì ha messo sotto osservazione il rating del gruppo per il rischio di investimenti e di un dividendo troppo elevati.

## Acea-Gdf, Caltagirone tira il freno E Rothschild stoppa Mediobanca

Report dell'advisor del Comune al cda del 28: «La spa romana deve cedere la produzione». E il costruttore avverte: «È ancora presto per l'accordo con i francesi»

FRANCESCO NATI

Francesco Gaetano Caltagirone tira il freno sull'intesa tra Acea e Gdf, che difficilmente vedrà la luce prima di fine giugno. Le trattative non sono affatto concluse e l'accordo è ancora «in fase interlocutoria», ha spiegato ieri il costruttore romano, socio con il 7,5 per cento. Una posizione che, molto probabilmente, è legata all'appuntamento di giovedì 28 maggio. Data in cui, secondo quanto risulta a Finanza & Mercati, sul tavolo del cda della utility romana approderà l'attesissimo rapporto Rothschild. E le prime indiscrezioni non promettono bene. La relazione commissionata all'advisor del Comune di Roma - in tutto una cinquantina di pagine - avrebbe infatti una posizione diametralmente opposta rispetto ad alcune indicazioni suggerite dal rapporto di Mediobanca (advisor della società) illustrato al cda la scorsa settimana. Rothschild, secondo quanto rivelato da fonti vicine alle trattative, ritiene infatti che Acea debba uscire dalle partecipazioni di minoranza nella produzione elettrica convenzionale, a differenza di quanto proposto da Piazzetta Cuccia che suggerisce di mantenere le quote. Differenza non da poco, visto che non cedendo le partecipazioni, la ex municipalizzata avrebbe bisogno di un maggior ricorso al debito per finanziare la joint venture nel gas con Gdf Suez (azionista con il 10%). Ecco perché, secondo gli esperti di Rothschild, la via da seguire sarebbe quella di uscire dalle società di produzione in cui Acea ha quote di assoluta minoranza, come ad esempio Tirreno Power, «sia perché avrebbe più senso come operazione industriale, sia perché in tal modo si ridurrebbe l'indebitamento attraverso la vendita dell'asset al gruppo d'Oltralpe». La distanza tra i due advisor potrebbe prolungare ulteriormente i tempi dell'accordo con i francesi, scavallando il cda del 10 giugno, che avrebbe dovuto sancire anche la nomina del nuovo dg (in corsa l'ad di Italcogim, Valerio Camerano) e del direttore finanziario (il manager di Hera, Giovanni Barberis è in pole position). La posizione di Mediobanca e Rothschild dovrebbe coincidere, invece, sull'eventuale apporto della Romana Gas, che distribuisce il gas a Roma, che Suez ha acquistato da Eni. Acea dovrebbe entrare nella joint venture del gas prendendo una quota paritaria, poi occorrerà vedere i piani finanziari per capire quanto costa e come sarà finanziata. Si riduce, infine, la presenza dell'azionista Generali. Il Leone di Trieste, secondo la Consob, è sceso sotto la soglia del 2 per cento.

## Metrò, divide la deroga al patto di stabilità

L'idea di chiedere una deroga allo Stato per un mutuo da 75 milioni non convince: «Imporrebbe alla città pesanti sacrifici»

LIBERARSI dal vincolo del patto di stabilità. Potrebbe essere questa la soluzione per compensare la perdita del finanziamento statale inizialmente messo a disposizione del Comune di Genova e poi dirottato sulle zone terremotate d'Abruzzo. Un finanziamento, di 75 milioni di euro, su cui la città contava per costruire la busvia della Valbisagno, tra Molassana e Foce. Spariti quei fondi, gli esponenti locali del Partito democratico, che ieri hanno convocato una conferenza stampa sull'argomento, pensano di chiedere al governo una deroga al patto di stabilità. Un permesso, da parte dello Stato, ad aumentare l'indebitamento di Palazzo Tursi per far fronte alla costruzione dell'infra- struttura. Non sarebbe, però, una scelta indolore. Come spiega l'assessore comunale al bilancio, Francesca Balzani, «un debito da 75 milioni di euro sarebbe difficile da sostenere». Per ripagarlo, spiega l'assessore, il Comune dovrebbe sottoporsi a tagli e sacrifici. L'opera infrastrutturale è ritenuta necessaria per la città. Secondo il segretario regionale del Pd Mario Tullo, «non è pensabile porre come alternativa la ricostruzione dell'Abruzzo, che non è mai stata in discussione, ad un investimento legato alla crescita di una città». La progettazione preliminare, affidata ad Amt, era pronta. I problemi con i comitati di viale Brigate partigiane erano stati risolti. Mancava soltanto il sì del ministero delle Infrastrutture. Ma con un colpo di penna, quei soldi sono andati in Abruzzo. Oltre a Genova, il problema riguarda Verona, Latina, Messina, Palermo e Firenze. «Se venissero sot- tratti fondi alla tramvia di Firenze - ha dichiarato il segretario fiorentino del Pd, Giacomo Billi - l'eventuale azione legale intrapresa dalle ditte che hanno vinto la gara determinerebbe un danno allo stato superiore di 350 milioni di euro» Alla conferenza stampa di ieri hanno partecipato oltre a Mario Tullo, il segretario provinciale del Pd Victor Rasetto, il capogruppo in Comune Simone Farello, il presidente del consiglio comunale Giorgio Guerello e il vicesindaco Paolo Pissarello. Per Farello «è imbarazzante trovarsi di fronte a queste scelte. La solidarietà non è mai stata in discussione, prova ne è che Genova è direttamente coinvolta nelle operazioni di soccorso all'Abruzzo, quello che non si capisce è perché debbano sempre essere i Comuni a pagare». Critiche dello stesso tenore arrivano da Pissarello, che già due giorni fa aveva manifestato al Secolo XIX il proprio sconforto: «Tutti abbiamo nel cuore la tragedia dell'Abruzzo ma già abbiamo un patto di stabilità che ci blocca nel fare investimenti, già siamo stati colpiti dalla mossa demagogica dell'eliminazione dell'Ici. Non si può tutte le volte scaricare il peso sugli enti locali».

l'Anutel: un tavolo tecnico con le entrate per riconoscere agli enti il 50% del riscosso

## **Lotta all'evasione, per i comuni il gioco non vale la candela**

La legge sul federalismo fiscale n. 42 del 5/5/2009 rappresenta l'evoluzione strutturale del nostro sistema paese; si tratta di un cambiamento che tende ad assicurare maggiore autonomia operativa e quindi una gestione più flessibile delle risorse. In questo contesto si concretizza l'autonomia finanziaria degli enti locali che dinanzi ad attività virtuose verranno premiati se riescono ad adottare politiche di bilancio efficaci. Tra gli strumenti fino ad oggi messi in campo dal legislatore troviamo la partecipazione dei comuni all'accertamento dei tributi erariali che trova le sue origini negli artt. 44 e 45 del dpr n. 600/73 rimasta, nella sostanza, lettera norma. Nuovo impulso all'attività è data dal dl n. 203/2005 (convertito con legge n. 248/2005) che riconosce per la prima volta ai comuni una quota pari al 30% delle maggiori somme di tributi erariali riscossi a titolo definitivo. Il provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate del 3/12/2007 detta le modalità di attuazione del revisionato istituto consentendo ai comuni di utilizzare alcune banche dati, le modalità di trasmissione delle segnalazioni riferite a fenomeni evasivi denominate «segnalazioni qualificate», vale a dire informazioni dettagliate con cui si rilevano atti, fatti e negozi che evidenziano, senza «ulteriore elaborazione logica», comportamenti evasivi ed elusivi. Con ulteriore provvedimento del 26/11/2008 sono state definite le modalità tecniche di trasmissione telematica delle segnalazioni in modalità web attraverso il sistema Siatel. Fin qui un breve excursus della rilevante novità di questo istituto battezzato «compartecipazione» dei comuni nella lotta all'evasione fiscale ma poco si è parlato delle criticità e poco credibili aspettative dell'operazione. In primo luogo, dal versante Agenzia delle entrate, si insiste in ordine al fatto che le cosiddette segnalazioni qualificate debbono essere trasmesse «già confezionate e pronte per l'uso», nel senso che i funzionari dell'Agenzia non dovrebbero effettuare «elaborazioni logiche» ma limitarsi a trasfondere quanto segnalato nella motivazione dell'atto di accertamento. Sul punto si esprimono forti dubbi anche solo limitandoci all'analisi della procedura telematica pubblicata, che non dà spazio a una istruttoria tanto complessa che non può comunque competere ai comuni, pena la creazione di problemi insormontabili sulla eventuale motivazione per relationem che farebbe rinvio all'attività dei comuni. Dal versante della privacy segnaliamo che l'informazione viene fornita da un funzionario del comune dopo aver ottenuto il rilascio delle proprie credenziali (nome, cognome, codice fiscale, telefono, e-mail) e dopo aver indicato nella segnalazione stessa le sue generalità. Orbene, vero è che il funzionario rappresenta il referente del comune cui l'Agenzia può rivolgersi per eventuali ulteriori delucidazioni ma è anche vero che in alcune realtà (per giunta attanagliate da problemi di criminalità) si crea una involontaria personalizzazione della segnalazione che come prescritto dallo Statuto dei diritti del contribuente e dalle norme tributarie, costituisce la fonte d'innescio dell'atto di recupero fiscale da indicare obbligatoriamente in motivazione. Ciò, rappresenterebbe un grosso ostacolo al successo di una iniziativa, che possiede i suoi intenti lodevoli ma che necessiterebbe di alcuni accorgimenti per evitare un nuovo flop come quello già registrato nel 1973, quali: - rivedere il ruolo del funzionario comunale che trasmette la segnalazione evitando di concentrare sullo stesso tutta la responsabilità dell'istruttoria;- individuare con esattezza l'ufficio dell'ente deputato ad elaborare e ad effettuare tali segnalazioni, in quanto una scarsa preparazione nella fase delle indagini può fare scaturire eventuali atti di accertamento sintetico, analitico o induttivo. Le energie e le risorse da approfondire nel nuovo rapporto da costruire nell'ottica dell'integrazione dell'attività di controllo con i diversi livelli di governo sono consistenti, anche dal punto di vista economico, per questo, non sarebbe del tutto infondato auspicare un incremento della quota che dal 30% passi al 50%. Pensiamo che la strada sia tracciata, e a tal fine l'Anutel intende chiedere al direttore Attilio Befera la costituzione di un tavolo tecnico per sviluppare e risolvere le problematiche fino ad oggi riscontrate. presidente Anutel

Le norme inserite nella legge sul federalismo fiscale pongono problemi di sovrapposizione di poteri

## Roma Capitale, serve il dialogo

Concertazione necessaria per sciogliere il nodo delle competenze

Superata la fase più immediatamente legata alle esigenze del messaggio politico dettato dalla novità legislativa, tutti gli attori politici e istituzionali interessati potranno, credo, convenire sulla considerazione che la disciplina dedicata dalla legge a Roma capitale (art. 24 legge 5 maggio 2009, n. 42) meriti qualche approfondimento, e anche una discussione pubblica, con un duplice scopo: da un lato, comprenderne significato e portata, e dunque mettere a fuoco i problemi che la disciplina in questione pone, e dall'altro lato impostare dibattito politico e procedure istituzionali in modo da approdare a risultati concreti, utili, e il più possibile condivisi. Preciso subito che considero un indubbio merito di chi l'ha voluto e sostenuto, l'aver inserito la disciplina su Roma (e sulla «città metropolitana», si veda l'art. 23), definita dalla stessa legge transitoria, nel testo normativo dedicato all'avvio del processo di attuazione del federalismo fiscale: del resto questa limitatissima contestualità è ciò che, almeno allo stato attuale, rimane, seppure in modo anomalo, della esigenza, che il movimento delle autonomie aveva rappresentato a parlamento e governo, di un processo di riforma che investisse parallelamente aspetti finanziari, funzioni amministrative, e assetti ordinamentali. Sul piano sostanziale, la legge attribuisce a Roma capitale, «oltre a quelle attualmente spettanti al comune di Roma» una serie di «funzioni amministrative» (elencate al comma 3 dell'art. 24), il cui esercizio sarà (comma 4) «disciplinato con regolamenti adottati dal consiglio comunale nel rispetto della Costituzione, dei vincoli comunitari e internazionali, della legislazione statale e di quella regionale in conformità al principio di funzionalità rispetto alle speciali attribuzioni di Roma capitale». Si noti, dunque, che la legge richiede uno specifico nesso, che la norma riconduce al «principio di funzionalità», e dunque ad obiettivi di razionalità ed efficacia, tra l'esercizio delle funzioni amministrative attribuite a Roma capitale, ed in prima istanza al Comune di Roma, e le speciali attribuzioni derivanti (lo spiega il precedente comma 2) dalla circostanza di essere «sede degli organi costituzionali nonché delle rappresentanze degli stati esteri» presso l'Italia, il Vaticano, le istituzioni internazionali con sede in Roma (Fao ed altre). Ora, se si esamina l'elenco delle funzioni attribuite, pare di poter osservare che, semplificando, ve ne sono di due tipi. Quelle per il cui esercizio il comune aveva già sostanzialmente, beninteso nei limiti stabiliti dalla legislazione previgente, potestà piena: così pare possa dirsi delle funzioni di cui alla lettera d) («edilizia pubblica e privata»), ed alla lettera e) («organizzazione e funzionamento dei servizi urbani, con particolare riferimento al trasporto pubblico e alla mobilità»). Le altre, e cioè quelle di cui alla lettera a) («concorso alla valorizzazione dei beni storici, artistici, ambientali e fluviali»), b) («sviluppo economico e sociale con particolare riferimento al settore produttivo e turistico»), c) («sviluppo urbano e pianificazione territoriale»), ed f) («protezione civile, in collaborazione con la presidenza del consiglio dei ministri e la regione Lazio»), hanno una comune caratteristica, che va tenuta nella dovuta evidenza: esse riguardano tutte materie di competenza legislativa concorrente tra stato e regioni ai sensi dell'art. 117, comma 3, della Costituzione. In particolare, esse appaiono ricadere, in tutto o in parte, rispettivamente nella sfera della «valorizzazione dei beni culturali e ambientali e promozione e organizzazione di attività culturali», del «sostegno all'innovazione per i settori produttivi», del «governo del territorio», della «protezione civile». Le conseguenze dell'osservazione, sul piano giuridico-istituzionale, sono evidenti, e riguardano il possibile configurarsi di contrasti con i principi dettati dalla Costituzione in materia di competenza concorrente fra stato e regioni, la cui portata e rilevanza la stessa Corte costituzionale non ha mancato di sottolineare ripetutamente. Per non dire, poi, dei possibili contrasti con il principio della competenza generale esclusiva prevista dal comma 4 dello stesso articolo 117. Va riconosciuto, però, che il legislatore delle norme su Roma capitale sembra aver avuto sufficiente consapevolezza del potenziale conflitto che da una non meditata attuazione della legge potrebbe sorgere: ne sono segno inequivocabile l'aver rimesso ad un successivo decreto legislativo non solo la «specificazione delle funzioni» delle quali si è sinteticamente detto (tutte, di entrambe le tipologie che ho più sopra delineato: si veda il comma 5), ma anche

la definizione di sedi e modalità per assicurare «i raccordi istituzionali, il coordinamento e la collaborazione di Roma capitale con lo stato, la regione Lazio e la provincia di Roma» (comma 6). Appropriato è, infatti, il riferimento alla provincia di Roma, che dovrà essere sentita, al pari della regione Lazio, prima della emanazione del decreto legislativo attuativo. Non può sfuggire, infatti, che più d'una tra le funzioni amministrative attribuite (per ora) al comune e più sopra ricordate, interferiscono potenzialmente su potestà affidate dalla legge alla provincia, taluna tra le quali senza dubbio da ricomprendere tra quelle fondamentali. Per esempio, va segnalato come problema non certo marginale che, in materia di pianificazione territoriale e di sviluppo urbano (lettera c) del comma 3) esiste, in ordine ai futuri strumenti urbanistici comunali, potenziale contrasto con le funzioni affidate alla provincia di Roma dalla legge regionale (n. 38/99 e s.m.i.) a valle del procedimento, oggi in una fase assai avanzata, preordinato alla adozione ed approvazione del Piano territoriale provinciale generale. Più in generale, la nuova normativa sembra lasciare più di un'incertezza sulla connessione tra l'istituzione di Roma capitale e quella di Roma città metropolitana, seppure essa non esclude formalmente neppure la possibile identità dell'una con l'altra: certo è, però, che più di un dubbio sul reale intento del legislatore, ma soprattutto sulla prospettiva che si è di fatto aperta circa la sua attuazione, pare legittimo. Una considerazione obbligata: la mappa della normativa riconduce a un'immagine non nuova nella nostra storia istituzionale: si tratta di una normativa 'ponte'. Sta agli ingegneri progettisti e alla capacità e all'equilibrio degli esecutori dei lavori, la dimostrazione che il ponte possa giungere all'altra sponda, e non rimanga realizzato a metà e sospeso nel vuoto. Il metodo da seguire è obbligato: dialogo, concertazione. L'obiettivo, che tutti i protagonisti sono responsabilmente vincolati ad anteporre a male intese tutele di ruoli, è un sistema istituzionale efficace. Opera difficile ma non impossibile: si può fare.\*

Avvocatoconsulente Legautonomie

Il 27 maggio a Prato si parlerà dei rischi che corrono i sindaci. Ma anche di federalismo fiscale

## **Derivati sotto la lente dell'Anutel**

Una giornata di studio per individuare criticità e soluzioni

Con l'anno giudiziario 2009 la stampa ha riportato ampi stralci del discorso di Tullio Lazzaro, presidente Corte dei conti. Dai giornali ecco alcuni titoli e frasi sui derivati: uso sconsiderato prodotti derivati; meccanismo diabolico e si vede solo la coda; diabolici e sconsiderati; allarme su corruzione e derivati; dimensione non quantificata; coni d'ombra; rischio finanziario grave; impegnate le generazioni future. Di recente Giulio Tremonti, parlando di «economia giusta» e banche, ha detto di «escludere dagli aiuti chi fa ancora i derivati, perché i loro profitti sono le nostre perdite». E ricordate Domenico Siniscalco nel 2004: «I derivati, a volte, assomigliano a droghe pesanti». O nel 2003 il guru Warren Buffet «i derivati sono armi finanziarie di distruzione di massa con rischi che sono potenzialmente letali». Eppure essi riempiono i nostri bilanci. Ad aprile, sul comune di Milano e varie banche, giunge l'esito parziale delle indagini della procura. Perciò Anutel, con Aiaf e Assofinance, ha deciso di approfondire l'argomento in un incontro che si terrà il 27 maggio a Prato. L'incontro offre una panoramica di esperti affermati. Aiaf (Associazione italiana analisti finanziari) promuove studio e cultura dell'analisi finanziaria, contribuendo allo sviluppo, trasparenza ed efficienza del mercato mobiliare. Assofinance (Associazione nazionale consulenti finanziari indipendenti) rappresenta e tutela gli interessi dei consulenti finanziari con trasparenza e correttezza nel contesto della globalizzazione dei mercati finanziari. Anutel è chiara. Il fenomeno derivati va trattato senza evitarlo o nascondere, sperando nella sorte o lasciandolo ad altri. Ciò comporta il sorgere di rischi e possibili responsabilità. Imparando dagli sbagli già fatti, i derivati vanno compresi e gestiti, ma volgendosi al presente e al futuro. La giornata tratterà di criticità e dimensioni, valutazione rischi e adeguatezza, rischio prospettico, incidenza costi impliciti e occulti, ristrutturazione del debito, derivati di credito, fondi di ammortamento e sinking fund, del caso Taranto. Si parlerà dei problemi contabili e di bilancio, delle deliberazioni Corte conti, di danno erariale, di autotutela dell'ente e di chi ne sia rimasto implicato, di indagini penali e ipotesi di reato, dell'indagine alla VI Commissione finanze e tesoro del senato. Alcuni temi andranno poi ripresi. Il procuratore generale della Corte conti Toscana, Claudio Galtieri, ha già affrontato l'adozione nel pubblico di strumenti di diritto privato, tra cui il leasing. O di appalto pubblico di servizi. Ancora, di gestione dei rapporti con società partecipate dagli enti territoriali. Argomento affrontato da Galtieri, ma pure da Stefano Pozzoli, ordinario all'università Napoli Parthenope. Anutel proseguirà in tutta Italia la sua attività informativa, divulgativa e didattica. In definitiva, la discussione sui derivati ci riporta ai temi finanziari. E ci avvicina ai costi standard contenuti nel Federalismo fiscale (legge n. 42 del 5/5/2009). Essa prevede la rilevazione e il calcolo dei costi standard. Introduce un'assoluta novità nella quantificazione dei fabbisogni di spesa per i livelli essenziali delle prestazioni e per le funzioni fondamentali. Con riferimento ad un modello di finanziamento basato sui costi di produzione. Per rendere più efficiente la gestione degli enti nella loro fornitura. Norme di coordinamento dinamico della finanza pubblica che puntano alla convergenza dei costi e dei fabbisogni standard dei vari livelli di governo. Finora chi ha saputo spendere meno e bene non ha ottenuto particolari benefici. Con l'attuazione del Federalismo si cambia musica. Era l'ora. E il tema tributario e finanziario, collegando entrate e spese, troverà la sua saldatura e un nuovo equilibrio. Anutel, certo non da sola, farà la sua parte. Perché c'è molto da fare per tutti.\* dirigente finanze comune di Prato presidente Anutel Toscana

I comuni possono solo temperare l'esercizio in modo che non ostacoli gli uffici

## **Diritto d'accesso senza limiti**

Ma i consiglieri devono formulare richieste precise

Possono essere posti con previsione regolamentare limiti per i consiglieri provinciali in relazione all'accesso alla documentazione amministrativa dell'amministrazione? L'accesso dei consiglieri comunali e provinciali agli atti amministrativi dell'ente locale, disciplinato dall'art. 43, comma 2 del Tuel n. 267/2000, costituisce uno strumento giuridico fondamentale per l'esercizio del mandato, attraverso il quale si attua la verifica e il controllo del comportamento degli organi istituzionali decisionali del comune «i consiglieri comunali hanno diritto di accesso a tutti gli atti che possano essere d'utilità all'espletamento del loro mandato, senza alcuna limitazione». Ogni tipo di limitazione posta all'esercizio del suddetto diritto dei consiglieri «verrebbe a restringere la possibilità di intervento, sia in senso critico sia in senso costruttivo, incidendo negativamente sulla possibilità d'integrale espletamento del mandato ricevuto». Tuttavia, poiché l'adempimento non deve risultare eccessivamente gravoso per l'ente locale e intralciare lo svolgimento dell'attività amministrativa, con riflessi negativi sul regolare funzionamento degli uffici comunali il consigliere è tenuto al rispetto di alcune forme e modalità quali, per esempio, l'obbligo «di formulare istanze in maniera specifica e dettagliata recando l'esatta indicazione degli estremi identificativi degli atti e dei documenti o, qualora siano ignoti tali estremi, almeno degli elementi che consentano l'individuazione dell'oggetto dell'accesso». L'eventuale adozione, di specifiche norme regolamentari in materia di diritto di accesso, dovrebbe, pertanto, finalizzate a salvaguardare le «evidenti esigenze di funzionalità dell'amministrazione locale» attraverso l'introduzione di alcuni temperamenti al diritto stesso mediante previsioni normative, dovrebbe al contempo assicurare l'esercizio nel rispetto, appunto, delle esigenze dell'attività degli uffici. Si consideri altresì che, ai sensi del comma 4 dell'art. 25, della legge 7 agosto 1990, n. 241, come integrato dalla legge 11 febbraio 2005, n. 15, è prevista la possibilità di presentare ricorso (in caso di diniego dell'accesso, espresso o tacito, o di differimento dello stesso), oltre che al Tribunale amministrativo regionale, anche al difensore civico competente per ambito territoriale e, nel caso tale organo non sia stato costituito, al difensore civico competente per ambito territoriale immediatamente superiore. In caso di accoglimento di tale ricorso nel rispetto del contraddittorio, ne deriva che laddove l'amministrazione, entro trenta giorni, non confermi il diniego di accesso con un provvedimento confermativo motivato, l'accesso è consentito. DIPENDENTE IN COMANDO In base alle disposizioni dell'art. 36, comma 3 del dlgs n. 165/2001 come novellato dall'art. 3, comma 79 della legge n. 244/2007, il comune è tenuto a corrispondere alla richiesta formulata ai sensi dell'art. 26, comma 4, della legge n. 468/1999, da un Tribunale di rinnovo del comando di un dipendente presso gli Uffici del giudice di pace per la durata di un anno? Il comma 3 dell'art. 36 del dlgs n. 165/2001, come sostituito dal comma 79 dell'art. 3 della legge n. 244/2007, consente alle amministrazioni di far fronte ad esigenze temporanee ed eccezionali attraverso l'assegnazione temporanea di personale di altre amministrazioni per un periodo non superiore a sei mesi, non rinnovabile. L'art. 26, comma 4 della legge n. 468/1999, che disciplina l'istituzione del giudice di pace, prevede che il personale che abbia prestato servizio per almeno due anni nei soppressi uffici di conciliazione, continui a prestare servizio presso l'ufficio del giudice di pace per l'espletamento di attività che istituzionalmente sono demandate a tale organo. Dal raffronto delle norme sopraccitate, si evidenzia, quindi, che nel caso dell'assegnazione presso gli uffici del giudice di pace non si è in presenza di esigenze temporanee ed eccezionali, per le quali troverebbe applicazione la disposizione ex comma 3 dell'art. 36, bensì, come è dato rilevare dal contenuto normativa dello stesso art. 26, di una norma che riveste carattere speciale e che ha come fine quello di garantire il normale funzionamento degli uffici giudiziario. Peraltro, come precisato dal ministero della giustizia con circolare dell'8/3/2001, l'utilizzo del personale comunale presso gli uffici del giudice di pace avviene attraverso l'istituto del comando che si configura, nel caso di specie, quale atto dovuto. Dalle considerazioni su esposte, si deve ritenere pertanto che quanto previsto dall'art. 36, comma 3 del dlgs 165/2001, non trovi applicazione nell'ipotesi del comando di dipendenti

presso gli uffici del giudice di pace che, come sopra precisato, resta disciplinata dalle particolari norme dettate in materia. Qualora il comune si trovi nella difficoltà di assicurare il regolare funzionamento dei propri uffici, potrà avvalersi della disposizione recata dallo stesso art. 36, comma 8, che consente agli enti locali non sottoposti al patto di stabilità interno e la cui dotazione organica non superi le quindici unità, di ricorrere a forme contrattuali di lavoro flessibili.

Circolare delle Entrate: stop alle liti basate sulla prescrizione decennale

## **Catasto, tre anni al fisco**

Termine breve al recupero di maggiori imposte

Il recupero delle maggiori imposte dovute, sui trasferimenti di fabbricati per i quali è richiesta la valutazione automatica, in seguito all'attribuzione della rendita catastale, è soggetto alla decadenza triennale; gli uffici dovranno pertanto abbandonare le liti basate sull'applicabilità del termine di prescrizione decennale. Questo, in sintesi, il contenuto della circolare dell'Agenzia delle entrate n. 25/E del 21 maggio 2009, con la quale l'amministrazione, prendendo atto del consolidato orientamento della giurisprudenza di vertice, rinuncia a far valere la propria tesi in merito al termine per il recupero delle maggiori imposte di registro, ipotecaria e catastale nell'ambito del procedimento di cui all'art. 12 del dl n. 70/88. La valutazione automatica degli immobili privi di rendita. Il citato art. 12, com'è noto, ha esteso ai trasferimenti di fabbricati e relativi diritti reali non ancora iscritti in catasto edilizio urbano con attribuzione di rendita l'applicazione del criterio della valutazione automatica di cui all'art. 52, comma 4, del dpr n. 131/86. A tal fine l'interessato, dopo avere manifestato nell'atto l'intenzione di avvalersi della procedura, deve presentare all'ufficio del territorio la domanda di voltura, allegando l'istanza di attribuzione della rendita catastale, e poi all'ufficio delle Entrate la ricevuta di avvenuta presentazione della predetta domanda entro sessanta giorni dalla data di formazione dell'atto pubblico, ovvero di registrazione della scrittura privata ecc. Entro dieci mesi dalla presentazione della domanda di voltura, l'Agenzia del territorio invia all'ufficio delle Entrate un certificato catastale attestante l'avvenuta iscrizione con attribuzione di rendita; l'ufficio delle entrate calcola le imposte dovute e, se il valore automatico risulta superiore a quello dichiarato, procede al recupero della differenza d'imposta, senza sanzioni. Il termine per il recupero delle imposte. Con la circolare n. 112/97 l'amministrazione ha sostenuto, su conforme parere dell'avvocatura, che, limitandosi l'ufficio a una mera attività di liquidazione dell'imposta, l'azione di recupero è soggetta alla prescrizione ordinaria decennale, raccomandando però agli uffici, in considerazione del vuoto normativo, di attivarsi cautelativamente nel termine di decadenza di tre anni dalla data di registrazione dell'atto. La Corte di cassazione ha più volte disatteso la tesi dell'amministrazione, dichiarando la decadenza del fisco nei casi in cui l'avviso di liquidazione dell'imposta sia stato notificato oltre il termine triennale di cui all'art. 76 del dpr n. 131/86; ha statuito, tra l'altro, che il termine concesso all'amministrazione per richiedere il pagamento delle imposte ha natura decadenziale, in quanto la regola dell'ordinarietà del termine di prescrizione rispetto all'eccezionalità della decadenza non si presta a essere utilizzata nell'ambito del diritto pubblico, caratterizzato dalla presenza di poteri il cui esercizio da parte di chi ne è titolare non è libero. La Corte suprema ha inoltre ritenuto che non si debbano sommare i dieci mesi assegnati all'ufficio del territorio per l'attribuzione della rendita, essendo tale termine inidoneo a prolungare il termine di decadenza in quanto assolve funzioni meramente organizzative interne. Quanto alla decorrenza del triennio, questione su cui la giurisprudenza non è univoca, l'agenzia ritiene che si debba fare riferimento al momento in cui il contribuente ha depositato all'ufficio delle entrate la ricevuta della domanda di attribuzione della rendita catastale, fermo restando, prudenzialmente, l'opportunità per gli uffici di attivarsi entro tre anni dalla data di registrazione dell'atto. Ciò posto, la circolare invita gli uffici a riesaminare le controversie pendenti, proseguendo solo quelle riguardanti avvisi di liquidazione notificati entro tre anni dalla data di ricevimento della ricevuta di presentazione della domanda di attribuzione della rendita catastale ovvero, se l'istanza è stata presentata con la procedura di cui al dm n. 701/94, dalla data di registrazione dell'atto. L'agenzia ricorda infine che la contestazione relativa alla decadenza dell'ufficio può essere dedotta in giudizio solo nel ricorso in primo grado.

Per la Corte conti del Piemonte il contributo non deve essere riversato

## **Tarsu scuole tutta ai comuni**

I rimborsi del Miur non vanno divisi con le province

La Corte dei conti, sezione regionale di controllo per il Piemonte, con il parere n. 17 del 12 maggio 2009 chiarisce la corretta allocazione in bilancio delle somme pagate dallo stato per le scuole e l'inesistenza dell'obbligo, per i comuni, di riversare parte della somma alle province, ai fini dell'addizionale provinciale. Come è noto, l'articolo 33-bis del dl n. 248/2007 dispone che, a decorrere dall'anno finanziario 2008, il ministero dell'istruzione - Miur - provveda a corrispondere direttamente ai comuni la somma concordata in sede di Conferenza stato-città e autonomie locali nel 2001, valutata in 38,734 milioni di euro, quale importo forfettario per lo svolgimento del servizio di raccolta, recupero e smaltimento dei rifiuti solidi urbani nei confronti delle istituzioni scolastiche statali. Le scuole statali non sono più tenute, a partire dallo stesso anno, a corrispondere la tariffa. In sede di Conferenza stato-città autonomie locali è stato stabilito che la suddivisione tra i comuni dei fondi disponibili avvenga sulla base della popolazione scolastica del singolo comune. Il Miur corrisponderà, entro il mese di novembre di ogni anno, la somma ottenuta suddividendo l'importo complessivo disponibile in proporzione al numero degli alunni di ogni comune. Con il parere in commento il comune di Chieri ha richiesto alla Corte dei conti la corretta allocazione in bilancio del contributo di cui all'articolo 33-bis e se detto contributo dovesse essere, in parte, riversato alla provincia sulla base dell'articolo 19 del dlgs n. 504/1992. Tale norma prevede un tributo annuale a favore delle province, dovuto dagli stessi soggetti tenuti al pagamento della tassa comunale per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani. In relazione al primo quesito la Corte evidenzia che la tariffa per la gestione dei rifiuti urbani costituisce il corrispettivo per lo svolgimento del servizio e pertanto è corretta l'allocazione al titolo III del bilancio - entrate extratributarie - infatti l'articolo 33-bis parla di somma concordata quale importo forfettario e non di contributo. Come detto l'articolo 19 del dlgs n. 504/1992 ha istituito, a decorrere dal gennaio 1993, un tributo annuale a favore delle province anche ai fini di tutela ambientale. Il tributo è commisurato alla superficie degli immobili assoggettata dai comuni alla tassa per lo smaltimento dei rifiuti ed è dovuto dagli stessi soggetti che sono tenuti al pagamento della tassa. Con deliberazione della giunta provinciale il tributo è determinato in una misura compresa tra l'1 e il 5% delle tariffe. La norma era stata abrogata dal dlgs n. 152/2006, norma a sua volta soppressa dal dlgs n. 4/2008 che ha fatto salva l'applicazione del tributo. La Corte dei conti ritiene che, benché il tributo provinciale sia dovuto dagli stessi soggetti che sono tenuti al pagamento della tariffa comunale, abbia una natura diversa, con modalità di riscossione diverse e non venga coperto automaticamente dal contributo statale di cui all'articolo 33-bis del dl n. 248/2007. Come detto tale norma dispone che a partire dal 2008 le istituzioni scolastiche non sono più tenute a corrispondere ai comuni il corrispettivo, mentre nulla viene detto circa il tributo provinciale, neppure in sede di conversione del decreto legge. Per la Corte dei conti quindi tale somma non deve essere riversata dal comune alla provincia, in quanto tale trasferimento non viene supportato da alcun riferimento normativo. Il parere della Corte apre il problema della debenza del tributo provinciale da parte degli istituti scolastici o del Miur.

## Accordo con Federconsumatori sui derivati

Legautonomie ha raggiunto con Federconsumatori nazionale un accordo quadro di cooperazione sulla tematica dell'operatività in strumenti finanziari derivati e nelle operazioni di indebitamento finanziario degli enti locali. L'accordo prevede lo sviluppo di iniziative di formazione e informazione congiunta a favore delle amministrazioni, finalizzate a prevenire e/o gestire i rischi connessi alla finanza derivata e alle pratiche di indebitamento. Oltre agli eventi formativi, per effetto dell'accordo è prevista l'assistenza di avvocati specializzati in diritto dell'intermediazione finanziaria. L'elevata complessità degli strumenti finanziari derivati pone oggi a tutte le amministrazioni l'esigenza di potersi avvalere di idonee risorse professionali indipendenti dal mondo bancario che siano in grado di evidenziare le criticità correlate ai contratti derivati e alle altre pratiche di indebitamento. I recenti interventi della Consob in materia, e i ripetuti pareri espressi dalle sezioni regionali di controllo della Corte dei conti, consigliano inoltre agli enti di valutare appieno la possibilità che la legge Finanziaria per il 2009 riconosca loro di rinegoziare i contratti derivati ancora in corso e usufruire così dei possibili vantaggi generati dal recente calo dei tassi di interesse. Al fine di dare concreta risposta a queste esigenze, tutti gli enti aderenti a Legautonomie potranno ottenere gratuitamente innanzitutto una valutazione sommaria delle criticità giuridiche dei contratti derivati e/o delle operazioni di indebitamento da essi effettuate. Tale valutazione non richiederà che i rappresentanti dell'ente si rechino al di fuori del loro territorio per incontrare gli avvocati. Laddove a seguito della valutazione sommaria gli enti decidano poi di avviare una fase stragiudiziale di reclamo e trattativa nei confronti della propria banca, la Convenzione prevede che gli avvocati assisteranno professionalmente gli enti a condizioni di estremo favore. Atteso che la finanza derivata richiede oltre all'intervento di avvocati specializzati anche il supporto di consulenti finanziari indipendenti che analizzino i contratti sottoscritti dall'ente, evidenziandone le criticità tecnico finanziarie, i costi occulti, le commissioni implicite e l'eventuale ricorrenza dell'ipotesi (molto frequente nella prassi, come rilevato anche dalla Consob nell'audizione parlamentare del 19 marzo 2009) di un contratto che sotto l'aspetto finanziario era già svantaggioso per l'ente alla data della sua sottoscrizione, per quegli enti che non dovessero avere consulenti di propria fiducia in grado di svolgere tali delicati incombenzi, i legali rendono nota agli enti la possibilità di affidarsi ai consulenti di cui i legali si avvalgono abitualmente e che praticheranno agli enti condizioni economiche di estremo favore, che saranno ulteriormente agevolate laddove l'ente e il consulente dovessero accordarsi prevedendo un premio di risultato da pagarsi anche a favore del consulente nel caso di solo esito positivo della azione svolta. La Convenzione prevede infine che gli avvocati assisteranno a condizioni tutelanti, quegli enti che a seguito di un eventuale esito negativo della fase stragiudiziale dovessero determinarsi a intraprendere azioni giudiziarie per far rispettare i propri diritti. La Convenzione prevede infine speciali agevolazioni agli enti che decideranno di unire le proprie vertenze nei confronti di uno stesso istituto di credito di cui siano clienti, agevolando così la possibilità anche per gli enti più piccoli di dare massa critica alle loro rivendicazioni. Tutti gli enti locali interessati ad approfondire i termini della Convenzione potranno dunque da oggi rivolgersi a Legautonomie: tel. 06-6976601 - e.mail: [segreteria@legautonomie.it](mailto:segreteria@legautonomie.it).

## Affitti tassati al 20%

Richiesta da anni dal mondo dell'immobiliare e dai costruttori dell'Ance, e battaglia di lungo corso di Confedilizia, ora è in dirittura la cedolare secca al 20% sugli affitti. In sostanza, i redditi derivanti dalle locazioni verranno tassati separatamente con un'aliquota al 20% senza che vadano a sommarsi alle altre voci che concorrono a formare il reddito complessivo Irpef. Un provvedimento che dovrebbe anche contribuire all'emersione degli affitti in nero. La norma è pronta e il provvedimento sarà inserito presto in un provvedimento che è allo studio del ministro della semplificazione normativa, il leghista Roberto Calderoli. A dare l'annuncio è stato lo stesso ministro a margine dell'assemblea di Confindustria, guidata da Emma Marcegaglia, ieri a Roma, con il presidente del consiglio, Silvio Berlusconi. Calderoli ha assicurato che «il governo ha trovato il punto di equilibrio sulla copertura e presto la misura sarà inserita in un provvedimento» che, secondo quanto ha lasciato intendere lo stesso ministro, potrebbe essere un decreto legge. «La cedolare», ha chiarito Calderoli, «si autofinanzia, cioè la copertura sarà interna».

GLI AZIONISTI DI TELECOM CONCORDANO SULLA NECESSITÀ DI UN NUOVO PROGETTO INDUSTRIALE

## I soci chiedono un piano a Bernabè

La Findim dei Fossati apre all'ipotesi scissione di Telco: se servisse per sbloccare l'impasse in Sudamerica, allora ben venga. Freddezza da parte degli spagnoli di Telefonica  
Manuel Follis e Andrea Montanari

Come era prevedibile l'ipotesi di scissione del patto di sindacato di Telco ha scatenato reazioni a tutto campo. C'è per esempio chi, come Telefonica, non vuole nemmeno sentir parlare di un'ipotesi del genere. Gli spagnoli, che possiedono il 42% della holding che controlla il gruppo tlc italiano, ribadiscono in ogni colloquio (ufficiale o ufficioso) che hanno accettato di imbarcarsi nell'avventura Telecom seguendo una logica prettamente industriale. Insomma, di una quota del 10% del gruppo tlc al di fuori di un contesto industriale non saprebbero cosa farsene. Per questo in Spagna, pur scegliendo di non commentare in alcun modo lo scenario scissione, avrebbero accolto con molta freddezza l'ipotesi. Ed è altrettanto verosimile che sempre Telefonica consideri invece con maggiore interesse la possibilità di una fusione con Telecom. Una strada che però non appare percorribile, considerando che il governo sarebbe sicuramente contrario. Peraltra, fanno notare a Roma, se davvero mai si dovesse prospettare una fusione tra i due colossi, la rete verrebbe immediatamente incorporata per essere ceduta, ad esempio, alla Cassa depositi e prestiti. Restano sul tavolo nodi irrisolti. Comunque la si voglia vedere, se in questi mesi si è arrivati a ipotizzare molteplici operazioni straordinarie (dalla cessione di Tim Brasil all'aumento di capitale) un motivo c'è, ed è che il gruppo non riesce a decollare dal punto di vista industriale. Il primo trimestre del 2009 da questo punto di vista non ha fatto che alimentare le incertezze dei soci di Telco che hanno dovuto prendere atto dell'ennesima riduzione dei ricavi e di un aumento dell'indebitamento. Le preoccupazioni vanno dall'andamento piatto del titolo in borsa (ieri Telecom ha chiuso in calo del 4,17% a 0,97 euro) fino alla situazione in Sudamerica, dove l'impasse dura ormai da troppo tempo e getta qualche ombra sulle prospettive di crescita. Paradossalmente il fronte su cui i principali azionisti di Telecom sono più concordi è quello dei conti. Tutti i soci interpellati da MF Milano Finanza sostengono infatti la necessità di un nuovo piano industriale da presentare contemporaneamente alla prossima semestrale. La scissione di Telco, che alcuni soci vedrebbero di buon occhio compresa una parte del management di Telecom, risolverebbe invece il secondo problema di Telecom, ovvero lo stallo in Argentina e Brasile, ma su questo punto è ovvio che sia in corso una fase dialettica, al di là delle comprensibili perplessità di Telefonica. Fonti vicine a Findim Group chiariscono ad esempio che Fossati è «disponibile ad ascoltare qualsiasi proposta, non importa quale sia la fonte, l'importante è che sia di natura industriale cioè volta a valorizzare correttamente Telecom». Certo, prosegue la fonte, «se la scissione ha come logica quella di sciogliere i nodi in Sudamerica allora si potrebbe anche prenderla in considerazione». Ma sempre dalla Findim fanno notare che anche sistemando l'America Latina non si risolverebbero tutti i problemi della società guidata da Franco Bernabè. E così si ritorna al nodo del piano industriale, che sarebbe ritenuto ormai una necessità non più rimandabile. Il quadro di insieme appare un po' confuso. La crisi, i problemi in Sudamerica, il titolo che non riesce a staccarsi da quota 1 euro e le difficoltà sui conti hanno reso più evidenti le differenti anime degli azionisti della società. Basti pensare che ad esempio su una soluzione come quella dell'aumento di capitale, ben vista in azienda, alcuni soci sarebbero disponibili mentre altri, come Mediobanca, sarebbero del tutto contrari. (riproduzione riservata)

SEGRE (CARIVENEZIA) APPOGGIA LA RIFORMA DELLA GOVERNANCE DELL'ACRI VOLUTA DA GUZZETTI

## Le Fondazioni diventano federaliste

Cambia l'organismo di presidenza dell'associazione degli enti e il board si allarga a 11 membri scelti in base alle macroaree di riferimento. Un posto andrà a Mezzogiorno, Veneto e Centro Italia. Cinque alle Regioni del Nord

Fabrizio Massaro

L'Acri diventa più federalista e riserva più spazio nei suoi organismi alle fondazioni del Nord Italia, con posti di fatto riservati a quelle del Sud, ossia le più piccole. È questo il senso del progetto di riforma dell'associazione delle fondazioni e delle casse di risparmio, che sarà presentato al congresso di luglio dell'Acri, appuntamento che seguirà di un mese quello «politico» di giugno (in programma a Siena sabato 9 e domenica 10), come spiega a MF-Milano Finanza Giulano Segre, presidente della Fondazione Carivenezia e docente di Scienza delle Finanze all'Università Ca'Foscari. Dall'attuale consiglio di presidenza di 6 membri si passerà a un comitato di presidenza di 11 membri, di cui 8 rappresentanti delle fondazioni eletti sulla base di macroaree geografiche definite sulla base del numero di ex enti bancari presenti sul territorio. Le cinque regioni del Mezzogiorno, dove è scarsa la presenza di fondazioni, avranno un unico rappresentante. Un esponente a testa lo avranno Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana e Lazio. Il sesto sarà designato dalle fondazioni di Trentino-Alto Adige, Friuli e Veneto e l'ottavo da Abruzzo, Marche e Umbria. Ci saranno poi un rappresentante delle piccole fondazioni e uno in rappresentanza delle casse di risparmio spa, oltre al presidente. «Mentre l'attuale sistema di governance è collegato alle dimensioni delle fondazioni», spiega Segre, il nuovo progetto «è presentato come un affinamento della capacità rappresentativa della realtà delle fondazioni, un sistema più fondato sulla realtà territoriale con più attenzione al mondo locale». La riforma, voluta dal presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti, dovrebbe rendere più agevole la definizione degli obiettivi comuni dell'associazione. «Il nostro è in genere un mondo molto compatto, non certo perché tutti si vogliono bene, ma perché tutti gli enti hanno lo stesso modo di essere, non ci sono posizioni contrastanti», continua Segre. «Oltre all'Acri ci sono altre occasioni di presenza collettiva delle fondazioni, come per esempio nella Cassa depositi e prestiti, nel cui capitale è presente una settantina di fondazioni bancarie sulle 88 esistenti, e queste hanno un comitato di supporto in comune. Esempi come questo rendono le fondazioni molto omogenee tra di loro». (riproduzione riservata)

GOVERNO VERSO UN DL PER INTRODURRE LA CEDOLARE SECCA SULLE RENDITE DA IMMOBILI

## **Gli affitti saranno tassati al 20%**

Al provvedimento sta lavorando Calderoli che ha in preparazione anche una norma per sbloccare cantieri per altri 20 miliardi

Ivan I. Santamaria

Annunciata a cadenze regolari da ogni governo, ma mai varata per problemi di copertura finanziaria, stavolta la cedolare secca al 20% sui redditi immobiliari potrebbe finalmente vedere la luce. Ieri il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, ha annunciato che il governo ha già scritto la norma e trovato le coperture necessarie. Insomma, il provvedimento con la tassazione al 20% degli affitti potrebbe vedere la luce presto, probabilmente addirittura utilizzando lo strumento del decreto legge. Come ha spiegato Calderoli, i 2 miliardi circa necessari per coprire il provvedimento, verranno trovati internamente, ossia dai proventi che si otterranno grazie all'emersione degli affitti in nero. Attualmente, infatti, i redditi da locazione immobiliare vanno a cumularsi con gli altri redditi e vengono perciò tassati all'aliquota marginale (in genere attorno al 40%). Lo sconto fiscale dovrebbe convincere tutti coloro che non registrano questi contratti a farlo, anche perché probabilmente, accanto alla cedolare secca verrà introdotta anche una detrazione del 19% per gli inquilini. Alla Camera dei deputati, del resto, ci sono diverse proposte di legge in discussione su questo tema. Proposte firmate praticamente da tutti i gruppi, dal Pd al Pdl, fino alla Lega Nord. Tutte prevedono una tassazione al 20% degli affitti e una detrazione del 19% per gli inquilini. Il governo aveva anche accolto un ordine del giorno in cui garantiva che la cedolare sarebbe stata introdotta nell'ordinamento. Insomma, in Parlamento non dovrebbe essere difficile trovare un'intesa bipartisan per far approvare il provvedimento. Quella della cedolare secca sui redditi immobiliari non è l'unica novità annunciata da Calderoli. Il ministro della Semplificazione normativa ha anche spiegato che allo studio del governo c'è un provvedimento per sbloccare 64 opere per un valore di 20 miliardi di euro che non riescono a partire per problemi burocratici di vario tipo. «Occorre dare una smossa», ha spiegato Calderoli a margine dell'assemblea di Confindustria, «ci sono troppi cantieri pubblici e privati che sono fermi per intoppi burocratici». (riproduzione riservata)

FINANZE

**Federalismo: «Contributo anche da voi»**

**BOLZANO.** Roberto Maroni e Luis Durnwalder si erano parlati a lungo a Roma un mese e mezzo fa. Ieri il ministro ha preso le distanze dalle dichiarazioni più dure contro Bolzano che arrivano da Roma. «L'Autonomia è sacra», ha dichiarato Maroni, spiegando che il suo obiettivo non è «fare diventare l'Alto Adige come la Lombardia, caso mai il contrario». Ma su un punto è stato altrettanto chiaro: Bolzano e Trento dovranno fare la loro parte nel federalismo fiscale. «Lo faremo», ha risposto Durnwalder, «attraverso la trattativa con il governo».

## Federalismo, veneziani generosi 1500 euro per i servizi degli altri

Pronta la bozza, ok del Consiglio. Il sindaco: facciamo presto

VENEZIA - Ogni veneziano versa all'anno 1500 euro per pagare i servizi delle altre regioni. Lo fa con le tasse che paga allo Stato e che però non ritornano alla città lagunare. Ecco che attendere ancora troppo tempo per l'avvento del federalismo fiscale costa un sacco di soldi ai cittadini. Per questo Venezia si candida al ruolo di laboratorio sperimentale per accelerare il processo di decentramento. La proposta, lanciata dal sindaco Massimo Cacciari e dal consigliere Beppe Cacciaforti della presentazione del «libro bianco» di 200 pagine scritto dal delegato per il federalismo fiscale Maurizio Baratello, ha accolto il favore di gran parte del Consiglio comunale, compresa l'opposizione.

Non possiamo essere contenti che tutti ci seguano nella nostra battaglia federalista», ha detto il capogruppo della Lega Alberto Mazzonetto. «Adesso non si facciano ulteriori proposte perché altrimenti si rallenta il processo di attuazione», ha aggiunto il consigliere del Pdl Cesare Campa. D'altro canto nessuno poteva tirarsi indietro di fronte alle studio tecnico condotto dalle Camere di commercio che hanno per la prima volta quantificato i soldi versati dai veneziani a Roma e mai tornati indietro sotto forma di servizi. «Negli ultimi 10 anni i veneziani, nonostante i 6 miliardi di euro ricevuti con i finanziamenti della legge speciale -- hanno detto il direttore di Unioncamere Gian Antonio Bellati e il direttore della camera di Commercio veneziana Roberto Crosta - hanno sempre avuto un saldo negativo di 1460 euro all'anno».

E se 1460 euro sembrano tanti, gli altri veneti, quelli che non hanno potuto beneficiare di leggi speciali sono arrivati a contare su un saldo negativo di 3815 euro a testa. «Bisogna procedere con gradualità ma fare in fretta in attesa che il federalismo diventi concreto dobbiamo procedere con delle rapide trasformazioni - ha detto Cacciari -. Per esempio si può affidare ai Comuni il potere di fare accertamenti fiscali e quindi assegnare una parte dell'evasione recuperata ai Comuni, si può lavorare sull'Iva, sull'Irpef. Ci sono tante cose che si possono fare, partendo dai beni demaniali che fin che restano allo stato sono mano morta, anzi cadaveri. Se ci dessero l'Arsenale non avremmo più bisogno di leggi speciali, basterebbe mettere a frutto la struttura». «Non ci sono solo i beni demaniali - ha continuato Baratello - ci sono giacenze bancarie, quote societarie: un sacco di fondi che non vengono utilizzati. Se fossero affidati agli enti locali il controllo sarebbe più facile».

Anche perché lo stato italiano pare non abbia mai contabilizzato realmente le sue fonti di guadagno e di perdita. «Il problema è che non esistono dati certi - ha concluso il fiscalista Mario Bertolissi - e se non si inizia a contare quello che c'è non andiamo da nessuna parte. Bisogna iniziare ad applicare soluzioni. Si può anche sbagliare perché non esiste una soluzione finale»

Alessio Antonini Le due città Venezia e Mestre, serve un progetto federalista

## Imposte, il residuo fiscale dei veneti è salito a 18 miliardi

I dati dello studio di Unioncamere

VENEZIA - In attesa che il processo del federalismo fiscale diventi realtà, continua a crescere il saldo negativo del residuo fiscale veneto che, in un solo anno, passa da circa 15 miliardi di euro a 18,4. I contribuenti veneti, fatti i debiti conti fra tasse versate e servizi erogati dalla mano pubblica, consegnano allo Stato quasi 4000 euro a testa che non tornano indietro: 3815 per la precisione (contro i 5982 della Lombardia e i 3647 dell'Emilia Romagna), che finiscono nelle casse dell'Erario e alle altre regioni italiane.

Ad aggravare la situazione c'è il fatto che, secondo i dati degli ultimi dieci anni, la diminuzione del Pil pro capite nelle regioni ad alta contribuzione (Lombardia, Veneto ed Emilia) non ha comportato una crescita proporzionale in quelle regioni che ricevono più finanziamenti statali. «Di fatto, è come se nei trasferimenti di tributi dai territori allo Stato e nella loro distribuzione - dicono il direttore di Unioncamere Gian Antonio Bellati e il direttore della Camera di Commercio veneziana Roberto Crosta, che hanno condotto lo studio - si perdesse capacità produttiva. E' grave che il residuo negativo aumenti del 20 per cento annuo. In questo modo si perde competitività nei confronti delle altre regioni europee».

Lo studio, accolto ieri dal consiglio comunale di Venezia che era riunito per proporsi come città pilota per le sperimentazioni del federalismo fiscale, mette in luce come, anche in presenza della legge speciale che ha fatto piovere nelle tasche del Comune di Venezia quasi 6 miliardi di euro in dieci anni (Mose incluso), il saldo dei veneziani rimanga negativo. I residenti della città lagunare infatti hanno visto allontanarsi 1460 euro a testa senza ricevere nulla in cambio.

Alessio Antonini

## RIFIUTI

**Arriva la Tarsu con un rincaro del 10%**

La tassa va pagata entro maggio. Sconti per chi ha più di 65 anni e redditi bassi - Gli esentati sono circa ottocento

Scomparsa l'Ici sulla prima casa, l'appuntamento con il pagamento della Tassa rifiuti, da versare entro il 31 maggio (almeno per la soluzione unica o la prima rata), si fa quest'anno decisamente più "fastidioso" per i monfalconesi. Gli avvisi di pagamento che stanno arrivando nelle case dei cittadini sono infatti maggiorati del 10% rispetto allo scorso anno e nel 2007 (quando la Tarsu crebbe del 15%), nonostante ci sia stata una buona adesione alla raccolta porta a porta, visto che il 60% del totale del materiale conferito in città è riciclabile. Insomma, a due anni dall'introduzione del nuovo sistema la comunità monfalconese si conferma virtuosa, senza però aver ottenuto un alleggerimento della tassa collegata al servizio rifiuti. Il motivo, secondo l'amministrazione, sta in un bilancio dell'ente che, anche a causa di minori trasferimenti e del blocco di un'altra possibile fonte d'entrata come l'addizionale Irpef, non poteva e non può fare a meno di un aumento degli introiti garantiti dalla Tarsu. L'incasso atteso quest'anno è di 4,345 milioni di euro che andranno a coprire l'83,54% dei costi del servizio.

*GLI SCONTI.* Anche quest'anno l'ente locale ha confermato forme di tutela delle fasce deboli della popolazione, come gli ultrasessantacinquenni, che in città sono circa 7.300 pari al 26% della popolazione. La riduzione della Tarsu è del 50% per gli ultrasessantacinquenni che abitano da soli o con un'altra persona anziana in case di tipo economico-popolare e con un reddito complessivo lordo ai fini dell'Irpef rispettivamente sotto i 12.014,39 euro e i 18.020,27 (il dato deve essere riferito al 2008). Sono esentati del tutto dal versamento della Tarsu invece i cittadini con un reddito complessivo pari o inferiore all'importo della pensione sociale quindi, per il 2009, 7.540 euro. In totale lo scorso anno hanno pagato il 50% di Tarsu 630 monfalconesi sopra i 65 anni e altri 183 ne sono stati esentati del tutto. A questa fascia si aggiungono ora i nuclei che hanno accesso alla Carta famiglia, ma in questo caso l'abbattimento avverrà a fronte delle spese sostenute e vi provvederanno i Servizi sociali comunali.

*PAGAMENTI.* Anche quest'anno la riscossione della Tarsu viene gestita in forma diretta dal Comune tramite il tesoriere Cassa di risparmio del Friuli Venezia Giulia del Gruppo Intesa-San Paolo. È possibile eseguire il pagamento del tributo in unica soluzione entro il 31 maggio o in 4 rate con scadenze 31 maggio, 31 luglio, 30 settembre e 30 novembre 2009 rivolgendosi a qualsiasi sportello bancario (senza oneri aggiuntivi) o in tutti gli uffici postali. Si utilizzano i bollettini Mav precompilati e spediti al domicilio dei contribuenti. L'Ufficio tributi comunale, in via San Francesco 13, è a disposizione per chiarimenti e informazioni il lunedì dalle 9 alle 12 e dalle 15.30 alle 17.30 e il martedì, mercoledì, venerdì dalle 9 alle 12 (giovedì chiuso). (la.bl.)

## Il doppio gioco delle BANCHE D'AFFARI

Hanno venduto ai Comuni miliardi di derivati. E allo stesso tempo facevano da consulenti degli amministratori. Ora indagano diverse Procure

FRANCESCO BONAZZI

Vendite per 35 miliardi di euro. Oltre un miliardo di commissioni incassate e bonus milionari per ognuno di quel centinaio di "uomini d'oro" che ha imbottito di derivati le amministrazioni locali italiane. Un sogno così non ritorna mai più, per le grandi banche d'affari internazionali che tra il 2000 e il 2007 hanno liberamente scorrazzato nel Tossic Park della nostra finanza pubblica. Una prateria dove le varie Merrill Lynch, Nomura, Deutsche Bank, Ubs e DexiaCrediop (ma anche Unicredit e Bnl) hanno soddisfatto la domanda di liquidità di Regioni e Comuni perennemente a caccia di soldi e che ora si trovano seduti su autentiche bombe a orologeria, con debiti mostruosi che esploderanno tra vent'anni. Un capolavoro a prova di elettore e di giudice, innanzitutto. Un mercato liberalizzato da Giulio Tremonti nel 2001 e ora recintato dallo stesso ministro, con il congelamento delle vendite di nuovi derivati. Su questo pericoloso pasticcio si è mossa qualche Procura della Repubblica, Milano in testa, ma al di là dei risvolti penali, c'è un dato d'insieme che finora non è venuto alla ribalta: il gigantesco conflitto d'interessi delle banche venditrici, che pubblici amministratori poco accorti hanno nominato come consulenti. E quelle, naturalmente, hanno finito per consigliare se stesse. Una prima ricognizione delle consulenze tentata da "L'Espresso", con l'aiuto di alcuni ex venditori, ci consegna una fotografia imbarazzante. A Torino e in Piemonte ci si è avvalsi dei consigli di Merrill Lynch e Sanpaolo-Dexia. In Veneto, Toscana, Lazio e Puglia è toccato a Merrill Lynch. In Regione Campania, Ubs e Merrill Lynch; mentre a Napoli i consigli per gli acquisti sono arrivati da Barclays, Ubs e Deutsche Bank. In Abruzzo la consulenza l'hanno assicurata prima Merrill e poi Citibank, Deutsche e Dexia. In Sicilia, ancora Nomura e Merrill Lynch. Nei quasi 700 comuni che si sono buttati nella finanza speculativa, nonostante i derivati fossero prodotti nati per assicurarli dai rischi sui tassi, la parte del leone l'hanno fatta Unicredit, Intesa-Sanpaolo e Bnl. E il motivo è semplice: spesso erano già gestori della tesoreria comunale e quindi sapevano benissimo dove mettere le mani. Il sistema degli incarichi da "advisors" funzionava così. Nella stragrande maggioranza dei casi, l'ente pubblico non faceva alcuna gara perché la consulenza veniva assegnata gratis o, al massimo, costava meno di 100 mila euro (e quindi era "sorto soglia"). In alcuni enti, le banche si facevano dare la consulenza, formalmente, per intrattenere i rapporti con le grandi agenzie di rating internazionali. Ma qui nessuno lavorava per beneficenza: di solito, i "consulenti" si ritagliavano poi il ruolo di "lead manager" della prima emissione di bond, quindi chiamavano al banchetto dei derivati e delle rinegoziazioni continue le altre Grandi Sorelle. Molto importante era la qualità degli uomini sguinzagliati in giro per gli assessorati. Superlaureati che partivano da Londra, guadagnavano tra i 2 e i 6 milioni l'anno (il 70 per cento erano bonus), ma erano tutti italiani e spesso con cognomi pesanti. Come Gaetano Bassolino, co-responsabile "local government" di Ubs per l'Italia e figlio del governatore Antonio; o ! manuele Vizzini di Deutsche Bank, figlio di Carlo, parlamentare del Pdl. Col senno di poi, oggi colpisce che a Milano o a Torino non si siano fatti consigliare dai tecnici delle fondazioni bancarie. I vari Guzzetti, Comba o Biasi probabilmente avrebbero salvato volentieri sindaci e assessori, magari anche gratis. Oggi, quantificare il rischio-derivati per le pubbliche amministrazioni non è semplice, anche perché i contratti vengono continuamente rinegoziati e in molti casi le perdite emergeranno solo nel 2030 o giù di lì. Ad agosto 2008, la Banca d'Italia stimava perdite potenziali per poco più di un miliardo. Ad aprile di quest'anno, la Corte dei Conti ha provato a tranquillizzare il Parlamento sostenendo che i Comuni avrebbero in pancia perdite per soli 63 milioni. Ma solo a Milano, secondo il calcolo in base al quale la Procura ha appena sequestrato circa 500 milioni a quattro banche straniere, ci sarebbero 300 milioni di "rosso". E secondo fonti comunali, a Firenze sono già "sotto" di 55 milioni e a Torino di 108. Perché tanto caos sulle cifre? Chiedere alle banche venditrici non serve a nulla, perché negli ultimi 18 mesi hanno letteralmente smantellato i pool di vendita "in autotutela",

come spiega con una battuta l'ex golden boy di una banca inglese. A loro volta, gli stessi assessori, presidenti e sindaci non sanno bene che cosa gira nella rete fognaria dei derivati. Molti hanno firmato contratti "bullet" che prevedono il rimborso totale solo alla scadenza e nel frattempo per saldare il conto mettono da parte un po' di soldi in un cosiddetto "sinking fund" gestito dalle stesse banche. Che cosa ci sia nei sinking fund è l'ultimo grande mistero. Dovrebbero esserci titoli di Stato, o comunque di rating non inferiore a quelli per i quali si è indebitato l'ente pubblico. E invece capita che a Milano ci siano emissioni pubbliche campane e siciliane delle quali i contribuenti padani non andranno certo fieri. In Puglia, sempre nei sinking fund, ci sono ricchi pacchetti di bond General Motors e in Piemonte scommettono sui "Credit default swap" della Repubblica italiana, che non sarà un gran rischio, ma certo non è neppure molto elegante. Insomma, c'è più di un sospetto che la stessa banca che a un certo parallelo emetteva Boc di difficile vendita abbia poi vestito i panni del compratore in qualche altra città. Un capolavoro di vasi comunicanti. Una fotografia puntuale, in modo da consigliare a Giulio Tremonti i giusti interventi, avrebbe potuto scattarla già da tempo la Cassa depositi e prestiti. In fondo, gran parte di quei mutui estinti dagli enti pubblici per avventurarsi nel Tossic Park dei derivati erano proprio con la Cassa, e il suo direttore finanziario viene da Jp Morgan. Sarà un caso, ma la Morgan è stata tra le prime a mollare il mercato italiano, non prima di aver piazzato un paio di bei colpi a Torino e in Campania. E se un gigante come Goldman Sachs ha preferito restarne fuori è perché temeva "danni reputazionali". Oggi, avvalendosi della Cdp, Tremonti potrebbe esercitare tutta la sua "moral suasion" sulle banche d'affari perché rinegozino con una mano sulla coscienza i derivati più impresentabili. In fondo, il Tesoro è il primo emittente sul mercato dei capitali italiani, e per una banca estera essere esclusa dalle aste dei titoli pubblici sarebbe una mazzata non da poco. •

Foto: Da sinistra, in senso orario: Sergio Chiamparino, Antonio Bassolino, Letizia Moratti. In alto: il quartier generale della Merrill Lynch a New York e la sede della Nomura Tokyo. Nel box: Paolo Chiaia